

Carlo Carrà,
«Il cavaliere rosso» (1913)

di SILVIA GUIDI

Alice Cardarello, 23 anni, va dritta al punto, riasumendo in due domande la sensazione di smarrimento, di vita sospesa nel dilemma se partire o no, e per dove, in cui si trovano a vivere tanti ragazzi in questo burrascoso scorci di ventunesimo secolo: «Come facciamo a sentirci più a casa? In che cosa stiamo sbagliando?» Non è facile vivere in Italia, gli fa eco un sindacalista di Fillea Cgil, «qui in Italia, il Paese più ricco del Terzo Mondo».

Siamo nella sede dell'Associazione Enrico Berlinguer del Quadraro, a Roma – un quartiere grande come una città, di oltre zoomila abitanti – e la discussione salta presto convienevoli e saluti di rito diventando un dialogo reale tra persone che provengono da mondi diversi ma condividono domande vaste e urgenti, e lo stesso desiderio di tenere gli occhi ben aperti sul presente.

Al tavolo dei relatori Sergio Gentili, ex deputato e scrittore, che ha introdotto e concluso l'incontro, Laura Pennacchi, econo-



L'incontro «L'esigenza irrinunciabile dell'uomo. Oltre la questione cattolica» organizzato dall'associazione Enrico Berlinguer del Quadraro

Un luogo dove «condividere la sete»

munismo militante in Italia negli anni Sessanta e Settanta, ci-meli di una stagione che sembra lontanissima ai tempi delle campagne elettorali pianificate online.

Il titolo dell'incontro, *L'esigenza irrinunciabile dell'uomo. Oltre la questione cattolica*, ha aiutato a met-

una voce di cui spesso si dimentica la portata rivoluzionaria. Grazie al suo apostolato infatti, ha ricordato de Mendonça, è letteralmente nato un nuovo mondo, una nuova coscienza del valore e della dignità di ogni persona, non più basata su un'appartenenza di sangue a un particolare popolo, sul censo, sul potere o su altri criteri «umani, troppo umani».

«Insieme siamo una parola – ha continuato il cardinale, citando un'immagine del filosofo francese Paul Ricoer – la parola è quel momento in cui la parola non appartiene a nessuno. Qualcosa che prima non esisteva può esistere. La storia non è soltanto un insieme di linearità già previste, ma esistono svolte a livello individuale e collettivo, occasioni che hanno aperto nuove possibilità di speranza. C'è un grande dialogo che siamo chiamati a tessere e inventare, per far questo abbiamo bisogno di un nuovo alfabeto perché davvero,

«C'è un grande dialogo che siamo chiamati a tessere e inventare – ha affermato il cardinale José Tolentino de Mendonça –, per far questo abbiamo bisogno di un nuovo alfabeto»

mista esperta di politiche sociali, Claudio Sardo, giornalista già direttore del quotidiano «L'Unità» e il cardinale José Tolentino de Mendonça, poeta e drammaturgo oltre che prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Intorno, i manifesti del co-

tere a fuoco le priorità evitando di far impantanare il dibattito in sterili distinguo; l'occasione dell'invito al cardinale de Mendonça è stato il libro *Metamorfosi necessaria* (Vita e Pensiero, 2023), dedicato a Paolo di Tarso – un nome conosciuto da tutti ma anche

come diceva Wittgenstein, i limiti del nostro linguaggio sono i limiti del nostro mondo. Non dobbiamo solo fermarci alle questioni di cui siamo eredi. Il passato ha una densità che deve continuare, ma è importante anche scoprire quanto il nostro alfabeto ci accomuni».

Durante il dibattito è stata ricordata l'etimologia di «compagno», *cum-panis*, che rimanda al gesto di condividere il cibo, insieme ai bellissimi versi dell'*Ode al pane* di Pablo Neruda: «Andremo avanti incoronati / di spighe, / conquistando / la terra e il pane per tutti, / e allora / la vita / avrà forma del pane, / sarà semplice e vera, / innumerevole e pura». Siamo chiamati a diventare coreografi di un mondo diverso e poeti sociali nel presente ha ribadito de Mendonça, perché «Solo l'amare, solo il conoscere conta/ non l'aver amato, non l'aver conosciuto», versi tratti, stavolta da *Le Ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini.